

Simoni e Cerveno superstar

Anteprima nazionale del lungometraggio «L'ultima salita»

198 VENERNO REALIZZATE DA
BENIAMINO SIMONI,
SCULTORE ORIGINARIO
DELLA VALSAVIORE,
FRA IL 1752 E IL 1761

780 IL PROGETTO È IN GARA
PER UN FINANZIAMENTO
REGIONALE CHE COPRA METÀ
DEL COSTO. PER IL RESTO
ORGONO SPONSOR E PARTNER

VALCAMONICA IN TRASFERTA. Sul palco del teatro comunale di Ferrara alcuni degli intellettuali che hanno collaborato alla pellicola per rendere omaggio all'opera e all'autrice

Emoziona la Via Crucis della Sgarbi

La regista: «Fra me e le statue c'è stato un vero corpo a corpo»
Il fratello Vittorio: «Mia sorella traduce la mia critica in immagini»

Massimo Tedeschi
FERRARA

«Cerveno dove, scusi?». «Dalle parti di Brescia, modestamente. Arriva al lago d'Iseo e va un po' più su. Fra la superstrada e la Concarena, non può sbagliare».

Scampoli di conversazione, lampi di orgoglio di campanile, sprazzi di artistica unità d'Italia intessuti fra gli stucchi del teatro comunale di Ferrara, l'altra sera. Da una parte il giovanotto con l'abito della festa calato dalla Valcamonica. Dall'altra la signora romagnola in pelliccia, richiamata dal nome di Vittorio Sgarbi e da una promessa di mondanità ma che, di lì a poco, scoprirà la forza, il dolore, la bellezza della via Crucis di Cerveno. Uno choc visivo. Un colpo allo stomaco. Un lampo per la mente. Merito di uno scultore che Giovanni Testori definiva l'Omero dei poveri. Merito di quelle sculture di legno che raffigurano popolani «pieni d'ira, po-

la mentre l'eco degli applausi per «L'ultima salita» ancora non s'è spento. Lei anche in questa impresa filmica ha convocato la cerchia fidata di amici, tecnici, musicisti (Franco Battiato), scrittori (oltre al fratello Vittorio, Tahir Ben Jelloun, Remo Bodei, Emanuele Severino, Erri De Luca) e attori (Toni Servillo).

Il film, prodotto da Rai e dalla casa Betty Wrong (nome inglesizzato della Sgarbi stessa) ha visto la luce grazie all'associazione «Le Capèle» di Marco Vitale, economista d'impresa di lungo corso, oggi una nuova giovinezza come caparbio, concreto e visionario promotore delle bellezze d'arte di casa nostra. Ma anche grazie a enti locali (il Comune con il sindaco Giancarlo Maculotti in testa), la Comunità montana, il Distretto culturale, sempre più consapevoli dell'unicità di quel tesoro che è la Via Crucis che nel cuore del settecento - epoca di cicisbei parucche incipriate - portò all'ribalta un'umanità «triviale, colorata e ribelle».

L'autrice chiude una trilogia e già pensa a un'opera sul Romanino di Pisogne

VITTORIO SGARBI - un nome, un programma, un richiamo certo nella colla e pettegola Ferrara - ha contribuito a gremito il «comunale», a spiegare il lavoro della sorella («mette in immagini il mio lavoro critico»), la poetica di Simoni, la simbiosi fra la Via Crucis e la «gens camuna». Poi la parola è passata al film: 64 minuti di un viaggio conturbante, a tratti notturno e claustrofobico, nella selva di figure. Elisabetta Sgarbi le affronta faccia a faccia, in qualche caso ne racconta il lato oscuro e invisibile fatto di malte e violenti colpi di scorbida. La regista esaspera le luci radenti, le prospettive impossibili e aggiunge ulteriori drammaticità ai ghigni, ai ceffi, ai nasi spezzati, alle mani callose degli aguzzini. La figura di «Gesù», che Testori trovava convenzionale e non amava, via via scolorisce con il succedersi delle «capèle», con l'incombere del popolo in tumulto. L'ultima inquadratura è per Giuseppe Cappellini detto «spila», cervenese che - autentica statua vivente - atesta e suggella la familiarità fisiognomica di quella turba con la gente del paese.

E Giuseppe Cappellini di Cerveno detto «Spila» entra nei panni di statua vivente

lenta, marciame e vino». Merito di Elisabetta Sgarbi che con parole suoni e immagini ha raccontato nel film-documentario «L'ultima salita» la sua verità della scala santa.

NELLA GELIDA serata ferrarese Beniamino Simoni conquista il proscenio che gli compete. Quello nazionale, e non solo. Cerveno si gode una meritata notorietà a casa dell'Ariosto. È il sacro monte più bello e commovente delle Alpi italiane spignuta tutta la forza, cupa e folgorante, del suo messaggio. Il film completa una trilogia che la Sgarbi (faccino da Amélie senza età, fascio di nervi sempre in allarme) ha dedicato ai compianti in terracotta del '400 emiliano («Il pianto della statua»), al seicentesco sacro monte di Varallo («Non chiederci la parola») e ora alla settecentesca Via Crucis camuna. «L'ultima salita» chiude il ciclo e prelude a un prossimo lavoro sull'affresco del Romanino a Pisogne: «Mi ha affascinato. Ho girato molto materiale. Ho il film già in testa» rive-



Il teatro comunale di Ferrara gremito per «L'ultima salita»



Elisabetta e Vittorio Sgarbi, mattatori della serata FOTOLIVE

L'INTERVISTA

di Massimo Tedeschi

MARCO VITALE «Per le Capèle un traguardo e un rilancio»

Marco Vitale, presidente e «anima» dell'associazione «Le Capèle», convinto propugnatore del progetto di Elisabetta Sgarbi, la sera della prima nazionale del film non sta nella pelle per la gioia.

Presidente, per il vostro progetto questa serata è un compimento...

Il film è la valorizzazione della via Crucis si inserisce nel progetto più ampio del Distretto culturale della Valcamonica, approvato e sostenuto dalla Fondazione Cariplo. Il nostro obiettivo è

utilizzare questa grande opera per aiutare la Valcamonica a prendere coscienza del fatto che il complesso culturale che va dalla Madonna della Neve di Pisogne al Simoni di Cerveno non ha eguali nell'arco alpino. Tutti quelli che vedono la via Crucis ne restano affascinati.

Lei come l'ha scoperta?
Pur avendo origini camune per parte di madre ho scoperto Cerveno tardi e grazie a Edith Wharton, una scrittrice americana che ai primi del Novecento visitò questo monumento e ne descrisse il fascino.

Il film della Sgarbi aiuterà a far conoscere il capolavoro?

Adesso s'è messo in moto qualcosa di bello: la coscienza del valore di quest'opera. Questo documentario di Elisabetta, presentato al festival di Locarno, ha già avuto una vasta eco sulla stampa internazionale. L'Osservatore romano le ha dedicato una pagina. L'avevo già visto ma l'accostamento fra le sue immagini e la musica di Battiato anche stavolta mi ha emozionato. È un film commovente che mi ha fatto capire cose che non avevo mai visto nella via Crucis. Elisabetta ha

interpretato il più commovente e misterioso sacro monte dell'arco alpino, un'opera commovente, di grande spessore.

A che punto è il progetto di restauro?

Abbiamo un progetto che ha partecipato a un bando della Regione che potrebbe coprire la metà dei costi. La stima è di 780mila euro per restaurare le prime quattro «capèle».

Chi o cosa ha sbloccato dopo tanti anni l'attenzione sulle «Capèle»?
Devo essere sincero? È stato Marco Vitale. ▶

ORGOGGIO CAMUNO. Parlano i co-protagonisti dell'avventura culturale

«Grazie al film scopriamo una Via Crucis inedita»

Lo studente che ha collaborato con la Sgarbi «Letteratura, musica, cinema: è arte assoluta»

Eletta Flocchini
FERRARA

Il più emozionato è Stefano Malosso, lo studente universitario assistente di scena per caso, che sotto la neve del gennaio scorso sul set portava caffè, snodava cavi elettrici e seguiva ammirato «Elisabetta immersa nel fuoco dell'arte». All'anteprima del film ha visto il suo nome scorrere nei titoli di coda: «È un'opera d'arte a sé ha commentato uscendo dal teatro comunale - un documentario che unisce letteratura,

musica e cinema». La delegazione camuna a Ferrara era arrivata in pullman. Partenza da Cerveno con Noemi Belfiore, segretaria comunale e proprietaria di una trattoria in paese, seduta vicino a Emilio Visconti, l'architetto inventore della Scuola Bottega.

«Che grande emozione vedere Cerveno a Ferrara» ha detto tutto d'un fiato, lei che alla troupe della Sgarbi a Cerveno ha cucinato canoselli e piatti tipici. «È riuscita a rendere vive le statue. Non me l'aspettavo» si stupiva Emilio Chini, imprenditore camuno che con Marco Vitale e Amedea Bossi ha fondato l'associazione «Le Capèle» con lo scopo di raccogliere i fondi per il restauro dell'opera. All'anteprima fer-

rarese ci sono anche le istituzioni. Primo fra tutti il Distretto Culturale di Valle Camonica, che ha contribuito finanziariamente alla realizzazione del film: «La regista - dice la presidente, Simona Ferrarini - è riuscita a dare un soffio di vita alle statue delle Cappellette. Davvero emozionante». Soddisfatto anche Giancarlo Maculotti, che dopo Anna Bonfadini, anche lei presente alla serata, da alcuni mesi è il nuovo sindaco di Cerveno: «Pur avendo visitato decine di volte le cappellette, ho scoperto un'altra Via Crucis». I commenti sul film sono lusinghieri. Il viaggio è valso la pena. «Un po' lunghino, però» azzardava qualcuno con timidezza e il timore di rovinare la festa, alla



Elisabetta Sgarbi con Franco Battiato, autore delle musiche del film

quale non mancano i cervenensi, «Bassi e tracagnotti» li scherzava Vittorio Sgarbi, riferendosi alla loro somiglianza con le statue di Beniamino Simoni. Loro fingono di offendersi un po', ma lo sanno dal '700 di essere gli ispiratori dei personaggi della Via Crucis e non hanno bisogno di un critico d'arte per avere consapevolezza che quella messa in scena in 13 stazioni oltre a un'opera d'arte è un ritratto di famiglia, un marchio di riconoscimento, grazie al quale il Simo-

I commenti
Tahir Ben Jelloun
«Tema universale»

TAHAR BEN JELLOUN
SCRITTORE DEL MAROCCO
L'Islam obbliga i musulmani a onorare Gesù, simbolo di tutte le sofferenze, dell'umanità ferita. Il film rende conto dell'universalità e della contemporaneità di questa figura. Questo è un film contemporaneo, che parla della sofferenza, del dolore. La pittura occidentale sarebbe poca cosa senza Gesù: la sua sofferenza fa sorgere la luce dell'arte

REMO BODEI
FILOSOFO
La rappresentazione della Via Crucis è stata inventata dai francescani nel 1200. Nella passione di Cristo l'uomo rivive lo schema del dolore dell'esistenza e cerca di andare a fondo alla propria esperienza: Dio è più interno a me di me stesso. Nell'abisso di dolore della Via Crucis lo scatto della fede dà l'inconcepibile speranza, l'inconfessabile volontà che non tutto finisca, che si possa risalire oltre la morte

VITTORIO SGARBI
CRITICO E POLEMISTA
Sono convinto che Beniamino Simoni assomigliasse ai suoi pitocchi malriusciti, dalle figure tracagnotte, dalle mani rosse per il freddo. Conoscendo le persone di Cerveno ho capito qualcosa di più del suo realismo, della sua dimensione così popolare. Il viaggio a Cerveno è imperdibile. Vi porterò alla scoperta di un'Italia non minore ma appartata